

QUANTO COSTA NON DECIDERE

Carlo Mazzaferro e Marcello Morciano

L'adozione pro rata del metodo contributivo per tutti i lavoratori a partire dal 1 gennaio 2012 è uno dei punti all'ordine del giorno dell'ennesima riforma delle pensioni. Si tratta, a ben vedere, di un provvedimento apprezzabile sotto differenti punti di vista, sia per gli effetti sull'equità intergenerazionale, sia per le implicazioni sulla spesa del sistema pensionistico.

Nel 1995 quando venne introdotto il sistema contributivo il legislatore decise di effettuare una netta cesura nel trattamento che sarebbe stato riservato alle generazioni allora viventi. In particolare prevede che la regola contributiva sarebbe stata calcolata pro-rata solo per coloro che all'epoca avevano meno di 18 anni di contribuzione. I lavoratori più anziani invece vennero "graziati", tanto che per loro ha continuato fino ad oggi a valere la più generosa regola retributiva. Perché questi lavoratori, fino ad oggi, hanno potuto godere di regole di accumulazione dei diritti pensionistici più generose rispetto a quelle riservate ai lavoratori più giovani? E' evidente che la risposta a questa domanda va ricercata più nella maggiore abilità di questo gruppo sociale di essere rappresentato nelle sedi in cui la riforma fu decisa (il tavolo di concertazione tra Governo e parti sociali) che non in quello dell'equità o del rigore giuridico.

Ben venga dunque un intervento che coniuga risparmi per il settore pubblico ad una maggiore equità nel trattamento riservato alle differenti generazioni.

Ma perché il legislatore ha aspettato così tanto tempo per compiere questo passo? E soprattutto la lentezza nel decidere ha avuto un costo?

La tabella 1, tratta da informazioni desunte dal Casellario centrale dei pensionati dell'Inps, riporta il numero di nuovi pensionamenti per anzianità e vecchiaia nel periodo 2000-2010 (i dati precedenti non sono disponibili). Ricordando che dai dati del Casellario sono esclusi i pensionati Inpdap e che la grande maggioranza di coloro che hanno avuto accesso alla pensione tra il 1995 ed oggi è andato in quiescenza con la regola retributiva, notiamo che il flusso annuale è stato pari a circa 400 mila individui e che gli importi medi delle prestazioni sono assai differenti a seconda che si parli di pensioni di vecchiaia oppure di anzianità, con le seconde decisamente di importo più elevato delle prime. Ipotizzando flussi di pensionamento simili anche per il periodo 1996-2000, di cui non disponiamo di informazioni, possiamo approssimare in 4.5 – 5 milioni il numero di pensionati "graziati" dal passaggio, seppure pro-rata, al sistema contributivo.

Tabella 1. Flusso di pensioni di anzianità e vecchiaia ed importo mensile a prezzi correnti. 2000 – 2010

Anno	Anzianità (migliaia)	Importo mensile (migliaia)	Vecchiaia (migliaia)	Importo mensile (migliaia)	Totale (migliaia)	Importo mensile (mensile)
2000	159	1,085	148	444	307	776
2001	180	1,178	177	464	358	824
2002	202	1,208	201	480	403	846
2003	257	1,760	233	731	490	1,271
2004	221	1,362	217	520	438	945
2005	165	1,317	245	514	410	837
2006	214	1,413	253	501	467	918
2007	174	1,429	240	532	414	910
2008	213	1,581	160	544	373	1,136
2009	109	1,680	208	593	317	968
2010	175	1,677	197	603	372	1,108

Elaborazioni da: <http://www.inps.it/portale/default.aspx?iMenu=12&bi=03&link=DATI+E+BILANCI>

Come è stato osservato su molti organi di stampa l'introduzione del pro-rata a partire dal 2012 produrrà effetti modesti sia sull'importo futuro delle pensioni che, specularmene, sui bilanci del sistema pensionistico. Ma cosa sarebbe successo se questa scelta fosse stata effettuata da subito, nel 1995?

Per dare una (approssimativa) risposta a questa domanda abbiamo fatto ricorso ai dati della rilevazione dell'indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia nel periodo 1998-2008, che riporta, tra le altre informazioni, anche quella sull'importo (al netto della tassazione) delle pensioni, sull'anno di pensionamento e sull'anzianità contributiva. Unite ad alcune ragionevoli ipotesi sulla dinamica salariale e su quella del Pil nel periodo esaminato, abbiamo ricalcolato la pensione con la regola del prorata, per tutti coloro che nell'indagine sono andati in pensione tra il 1996 ed il 2008 avendo avuto più di 18 anni di contribuzione nel 1995. La tabella 2 riporta la riduzione media assoluta e percentuale delle pensioni liquidate anno per anno. La riduzione media della pensione, sia intermini assoluti che percentuali, (e quindi il risparmio per il bilancio del settore pubblico) sarebbe stata crescente nel tempo, fino a superare i 1.500 Euro annui nella fase finale.

Tabella 2. Riduzione assoluta e percentuale (a prezzi correnti) su base annua per le pensioni retributive nel caso di adozione del prorata

Anno	Riduzione assoluta	Riduzione percentuale
1996	292	3%
1997	708	6%
1998	480	4%
1999	468	4%
2000	518	4%
2001	683	5%
2002	891	7%
2003	901	7%
2004	1,050	8%
2005	936	7%
2006	1,514	10%
2007	1,534	9%
2008	1,700	10%

Nostre elaborazioni sui dati delle Indagini campionarie dei bilanci delle famiglie italiane 1998 – 2008.

Ci possiamo poi chiedere se la riduzione delle pensioni avrebbe interessato in media prestazioni elevate o basse. A questo riguardo la tabella 3 mostra come si distribuiscono le pensioni potenzialmente interessate dal provvedimento ed evidenzia che nella maggior parte dei casi l'importo delle stesse le porta nella parte alta della distribuzione complessiva.

Tabella 3. Posizione delle pensioni retributive erogate tra il 1996 ed il 2008 nella distribuzione per decili

Decile	Quota_1	Quota_2
1	4%	4%
2	3%	3%
3	4%	5%
4	7%	8%
5	9%	10%
6	10%	11%
7	11%	12%
8	12%	14%
9	11%	13%
10	16%	19%

Quota_1: esprime la percentuale delle pensioni calcolate con il pro-rata all'interno di ogni singolo decile

Quota_2: esprime la distribuzione percentuale delle pensioni calcolate con il pro-rata tra i decili (nota che in questo caso la somma per colonna è per costruzione pari al 100%).

Nostre elaborazioni sui dati delle Indagini Campionarie della Banca d'Italia. 1998-2008.

La figura 1 infine riporta, a prezzi costanti 2008, il cumulo dei risparmi per il bilancio pubblico che sarebbero stati realizzati nell'ipotesi di adozione immediata della regola pro-rata sin dal 1995. Anche senza tenere conto dei risparmi futuri la nostra simulazione mette in evidenza come il risparmio complessivo derivante dall'adozione del pro-rata sin dall'introduzione del sistema contributivo nel 1995 avrebbe generato risparmi pari a quasi due punti di Pil nei 13 anni in cui i dati sono disponibili.

Coniugare equità e rigore sarebbe dunque stato possibile anche in passato. A volte (spesso) quello che è mancato è stato il coraggio di prendere decisioni costose nel breve periodo in termini politici.

Fig.1. Cumulata dei risparmi per il settore pensionistico derivanti dall'adozione del pro rata nel 1995. Valori a prezzi costanti 2008. Mld di Euro.

